



## RASSEGNA STAMPA del VENETO

anno            2012  
mese            aprile e maggio

**Speciale**    **Patto per il  
Veneto**

Aggiornato al 3 maggio

**03.05.2012**

**Firmato il Patto per il Veneto «Uniti supereremo la crisi». Zaia: «Muoverà 1,2 miliardi». Tomat: iniziative condivise**

VENEZIA — Il Patto per il Veneto, con i suoi 403 milioni di euro stanziati, da ieri è operativo. A sottoscriverlo, nella sede della Regione, tutte le principali associazioni di categoria e la Cisl.

Il decreto, che definisce una serie di interventi anticrisi, si pone l'ambizioso obiettivo di rilanciare l'imprenditoria e l'occupazione in Veneto da qui al 2020 utilizzando risorse provenienti soprattutto da fondi europei, ministeriali e regionali. «Un atto di responsabilità per il futuro», lo definisce il governatore Luca Zaia ricordando che nella regione dove si registra un caso di suicidio da crisi ogni tre settimane «un ragazzo su quattro sotto i 30 anni è disoccupato, e due sono precari».

Il documento è una sorta di lungo elenco di interventi che verranno messi in campo tra il primo e il secondo semestre di quest'anno. Si va dai 16 milioni riservati a un fondo per la ricerca e l'innovazione, agli 11 per il sostegno dell'imprenditoria giovanile e femminile. Ma ci sono anche i 30 milioni per la riqualificazione dei cassintegrati e un milione di euro per sperimentare il «Contratto di mobilità per la buona occupazione», che prevede incentivi per i lavoratori in mobilità che accettano di intraprendere percorsi formativi.

Imprenditori, dipendenti, ma particolare attenzione anche al settore dei trasporti, con 50 milioni riservati all'ammodernamento della rete infrastrutturale e 14,5 al sistema ferroviario metropolitano regionale.

«Nel complesso - dice Zaia - si calcola che muoverà 1,2 miliardi (una cifra che tiene conto degli incentivi che arriveranno da Stato ed Europa, ndr). È la prima grande occasione per dire che in Veneto tutti si stringono attorno a un Patto. Significa che abbiamo individuato i problemi, le risorse e le soluzioni. Potrebbe essere un bel modello da replicare a livello nazionale».

Soddisfatta la Confcommercio: «Tra i nodi che più ci stanno a cuore - dice il presidente Massimo Zanon - c'è la valorizzazione del ruolo dei Confidi, quale prezioso raccordo tra le imprese e la spinosa questione del credito. Un passo importante per sostenere e ridare fiducia a quegli imprenditori che, in questo momento di crisi, si trovano in grande difficoltà a causa della stretta creditizia».

Per il presidente regionale di Confindustria, Andrea Tomat, l'accordo «vuol dare una forma organizzata e strutturata di intervento. Non sarà perfetto ma rappresenta molto bene una serie di iniziative che condividiamo».

Sul fatto che non sia la soluzione ai tutti i mali, in fondo, lo sanno tutti. E il segretario veneto della Cisl, Franca Porto, l'ha ribadito: «Abbiamo firmato il Patto a una condizione: deve essere solo un primo passo. Da solo non basta a rilanciare l'economia e l'occupazione».

Il governatore è d'accordo, al punto che annuncia un nuovo accordo. «Forse già prima dell'estate ci sarà un nuovo decreto, per eventuali aggiustamenti di quello attuale e per individuare nuovi interventi. Ma era importante dare una prima risposta in tempi rapidi, e ci siamo riusciti. Spero che in futuro ci sia la firma anche di Cgil e Uil».

Per il presidente del Consiglio regionale, Clodovaldo Ruffato, «il Veneto finalmente può passare dalla fase difensiva fin qui tenuta per parare i colpi della crisi, soprattutto con gli ammortizzatori sociali, a una fase attiva mettendo in campo politiche concrete per cercare di dare risposte ai problemi strutturali».

Dubbi dall'opposizione. Per la capogruppo del Pd in Consiglio regionale, Laura Puppato, e la segretaria regionale Rosanna Filippin «non si vedono all'orizzonte novità di rilievo, visto che quelle snocciolate sono cifre già messe a bilancio o che fanno riferimento a stanziamenti europei». Sottolineando la mancata sottoscrizione di Cgil e Uil, Puppato e Filippin mettono in guardia: «Il timore è che, con queste premesse e una volta passate le elezioni, il Patto si riveli l'ennesima operazione di marketing politico ma senza nuovi soldi veri».

Andrea Priante

**03.05.2012**

### **E Camusso striglia Zaia: «Le colpe della crisi sono anche in Regione». L'attacco: non scarichi sempre sullo Stato**

VENEZIA - «La politica che governa il Veneto deve smettere di continuare ad avere un doppio binario: dopo averci spiegato per anni che serviva il federalismo, quando si affrontano i problemi le colpe sono sempre dello stato nazionale e non esistono mai risorse regionali. Esistono responsabilità locali alla crisi veneta, e se si continua con questa tendenza il Veneto ritornerà alla povertà diffusa». Sono un attacco diretto al governatore Luca Zaia, le parole pronunciate da Susanna Camusso prima del discorso ufficiale al Petrolchimico di Marghera, davanti ai delegati veneziani; la segretaria generale della Cgil bocchia infatti anche il Patto per lo sviluppo del Veneto, siglato dalla Cisl ma non da Uil e Cgil: «Se qualcuno parla di un piano per l'industrializzazione e salta Porto Marghera evidentemente sta parlando di farfalle e non di cosa fare concretamente: come fa a mancare un particolare del genere se si vuole fare un progetto serio?». E anche quando sale sul palco, le bordate a Zaia e alla Lega non mancano: «Perché il governatore non dice che è stufo che Finmeccanica vada sui giornali per questioni di cronaca giudiziaria? Forse perché quei soldi, invece che essere investiti in nuove tecnologie, sono finiti al suo partito? Si parla tanto di pulizia, sarebbe ora di farla anche in quelle industrie a partecipazione statale dove il sistema partitico, di cui la Lega fa parte, ha messo mano». Parole pesanti, che continuano quando viene toccato l'argomento tasse: «La polemica tra gli ex partiti di governo e chi guida attualmente il Paese è insopportabile, i mali dell'Italia sono l'evasione, il falso in bilancio, la criminalità organizzata, anche nel Veneto: non capisco come si faccia a incitare i sindaci a non pagare l'Imu o gli imprenditori che vantano crediti verso lo Stato a decidere di non pagare i tributi. Se davvero si facesse così - continua la Camusso - tutto si riverserebbe come al solito sui lavoratori».

Sul problema dello Stato insolvente nei confronti delle imprese, la soluzione, secondo la leader della Cgil, sarebbe pronta: «Bisogna incominciare subito con un serio piano di pagamento, ma non con ritardi fiscali, bensì magari agevolando l'accesso al credito. Ma sempre senza nessuna tenerezza per chi evade». E sempre per venire incontro alle aziende, il ritornello è quello dell'imposta patrimoniale: «Per alleggerire la condizione delle imprese e dei lavoratori è necessario tassare rendite e grandi patrimoni».

Andrea Saule

**29.04.2012**

### **Anche la Uil non firmerà il Patto Veneto**

VENEZIA — Il 2 maggio la Uil Veneto non sarà al tavolo convocato dalla Regione per la firma del «Patto per lo Sviluppo». Perché, come la Cgil, non sottoscriverà il documento.

«Il nostro - spiega in una nota il segretario generale Gerardo Colamarco - è un doppio no.

Innanzitutto, sul metodo. Nonostante, a parole, la Regione avesse annunciato che avrebbe coinvolto le parti sociali nella gestione della crisi, siamo stati convocati due volte in un anno e mezzo. E ci è

stato chiesto di sottoscrivere a scatola chiusa un patto, senza nessuna possibilità di discussione. Ma quello della Uil Veneto è soprattutto un no sul merito del testo. Nonostante i nostri appelli, le nostre richieste, le nostre segnalazioni, il patto per lo sviluppo è insufficiente sotto troppi punti di vista, a cominciare dall'assenza di cenni alla questione di Porto Marghera».

**27.04.2012**

### **La Cgil e il Patto per lo Sviluppo I nostri «No» e le Nostre Idee**

Ho letto (Corriere del 26 aprile) l'intervista al Presidente Zaia al quale vorrei brevemente rispondere, non appartenendo - come egli afferma - alla categoria dei «benaltristi». Celebreremo il Primo maggio non con la sottoscrizione del Patto per lo sviluppo, la cui linea non condividiamo, ma rilanciando il tema della crescita, della sua qualità, della difesa dei lavoratori e dei giovani. Abbiamo avuto modo di sottolineare che non è con azioni demagogiche di disobbedienza civile che si supera il patto di stabilità, tra l'altro introdotto dal governo di cui Zaia faceva parte, ma attraverso una mobilitazione dei Sindaci, dei Presidenti di Provincia e della Regione che induca il Governo ad allentare i vincoli. La stessa cosa dovrebbe fare, dal canto suo, la Giunta regionale per il patto di stabilità interna.

La mancata firma da parte nostra del documento proposto dalla Regione è frutto di una valutazione di merito sulle cose che dovevano esserci e non ci sono e su quelle che ci sono e che noi riteniamo sbagliate. Mi limito ad elencarle. Le cose che mancano: un piano straordinario per il lavoro rivolto soprattutto ai giovani; un Patto per la legalità, contro l'evasione, il sommerso e di contrasto all'economia criminale; indicazioni su come, con quali incentivi e dentro quale strategia favorire l'aggregazione delle multi-utility; una politica industriale capace di dare risposte ai punti di crisi, a partire da Marghera; una politica di sostegno alla green economy e alla riconversione energetica che presuppone l'approvazione del Piano energetico regionale; una riorganizzazione della rete commerciale ed un contrasto al predominio della grande distribuzione che, con il decreto sulle liberalizzazioni, rischia non solo di rendere più difficile la vita ai lavoratori, ma di uccidere la media e piccola distribuzione; un piano di riconversione e rottamazione dell'edilizia abitativa e industriale assumendo l'obiettivo del «consumo zero» di un territorio che non sopporta nuovi interventi e cementificazione.

Le cose che ci sono e sono sbagliate: un indebolimento dei centri per l'impiego e, di conseguenza, delle politiche attive del lavoro; l'idea di un welfare in cui il ruolo del pubblico è residuale sposando il modello lombardo la cui crisi è sotto gli occhi di tutti; la riconduzione della non autosufficienza dentro la sfera familiare con la conseguente espulsione di molte donne dal lavoro per dedicarsi all'attività di cura tra le mura domestiche; una confusa e non meglio definita riorganizzazione del trasporto pubblico locale.

Mi fermo qui, solo per indicare i punti più critici. Tre ultime considerazioni che vorrei rivolgere al Presidente: nella premessa al Patto vi è un giudizio negativo - e fortemente ingiusto - sui giovani che sarebbero incapaci di essere protagonisti del cambiamento e dell'innovazione. Non riesco poi a comprendere cosa significhi l'affermazione di un modello di relazioni sindacali che superi la concertazione (che fra l'altro non c'è mai stata) e adotti il metodo della sussidiarietà. Infine, non condivido assolutamente un'idea di contrattazione di secondo livello come rimpiazzo del ritirarsi del welfare. Altro che «benaltrismo»: si tratta di un'idea diversa di come uscire dalla crisi.

Naturalmente la Cgil continuerà a svolgere fino in fondo il proprio autonomo ruolo e proseguirà il confronto con la Regione ogni qualvolta verrà chiamata a discutere il merito dei provvedimenti. Di una cosa il Presidente può essere certo; per noi il ruolo degli attori sociali non può essere improntato al conformismo o a compiacere chi di volta in volta governa, ma alla difesa degli interessi generali della regione, partendo dalle persone che rappresentiamo.

Emilio Viafora - Segretario Generale della Cgil del Veneto

**26.04.2012**

**Zaia: «Ribelliamoci insieme a questo Patto di stabilità». A Viafora (Cgil): onori il 1. maggio e firmi il documento sullo sviluppo**

VENEZIA - Presidente Luca Zaia, la segretaria generale della Cisl veneta, Franca Porto, ha esortato i sindaci a una rivolta morale contro i vincoli del Patto di stabilità per pagare le imprese creditrici dei Comuni: condivide o condanna?

«Condivido, condivido, è un atteggiamento movimentista che mi piace. Questo è un momento straordinario che richiede risposte straordinarie».

Straordinario soprattutto nelle preoccupazioni.

«Siamo di fronte a un governo che ha assunto i comportamenti del curatore fallimentare: pensa soltanto ai conti immediati e non si preoccupa se l'azienda Italia fra 5 anni sarà ancora in piedi. Perciò dico sì alla rivolta, purché non si pretenda che siano sempre i soliti (magari proprio i leghisti, ndr) a fare l'avanguardia prendendosi le denunce. Questa azione di disobbedienza va fatta tutti insieme: da soli sarebbe un caso politico, uniti diventa una forza che fa strada. Però...»

Però?

«Che i Comuni o lo Stato paghino le aziende di cui sono debitori va benissimo, ma, per favore, con questo non togliamo l'alibi al privato che non paga il privato, magari proprio con la scusa della crisi. La verità è qui nessuno paga più il conto e per me, che sono cresciuto in una società dove la stretta di mano valeva un contratto, questo è eticamente inaccettabile».

Un altro leader sindacale, Emilio Viafora della Cgil, ha annunciato invece che non firmerà il Patto per lo sviluppo predisposto dalla Regione: le sembra un atto di sfiducia nel merito o un segno di ostilità ideologica?

«Ho troppa stima di Viafora per pensare veramente che voglia sfiduciare un documento che raccoglie il consenso della stragrande maggioranza degli attori, e che non è soltanto una dichiarazione di intenti, bensì mette nero su bianco cifre e investimenti per rilanciare il Veneto. Detto questo, stiamo parlando della Fase Uno: adesso abbiamo messo un punto, ma per chi non ha firmato, la porta della Fase Due è sempre aperta».

Viafora l'ha anche accusata di avere agito come il ministro Fornero: questo è il Patto, prendere o lasciare. La infastidisce il paragone?

«Ma non è vero, e possono testimoniare decine di persone che hanno partecipato al tavolo di discussione sul Patto, che è tuttora un lavoro in progress. Mi spiace, perché stimo Viafora, ma il suo è un esercizio di "benaltrismo": dice che ci vorrebbe ben altro per risollevare il Veneto, ma non entra nel merito dei provvedimenti. La domanda essenziale è: questo Piano salverà almeno un posto di lavoro? Io dico di sì, e per questo mi spendo. Mi dispiace il no della Cgil perché Viafora sa benissimo che il nostro lavoro è stato rispettoso di tutte le parti sociali, tutte. Altre organizzazioni spingevano per firmare in due mesi, noi ci siamo presi più tempo per coinvolgere tutti. Ma, alla fine, il no di uno o due soggetti non può vincere sulla volontà di cinquanta».

È innegabile, in ogni caso, che in questi mesi stia dilagando un'ondata di protesta anti-politica: che impressione le fa il seguito crescente, anche in Veneto, di Beppe Grillo e del suo movimento?

«Non perdo il mio approccio pragmatico e non mi straccio le vesti. Dico questo: le fasi di crisi spingono sempre l'antipolitica, in Italia è una cosa ciclica. Quando finiscono i soldi, comincia l'antipolitica e il popolo rivendica il suo ruolo. La gente vuole Grillo? Ognuno faccia quello che crede, nel suo pieno diritto. Io voglio dire soltanto una cosa: il giustizialismo, quello che non distingue tra buoni e cattivi amministratori, è incivile e provoca danni».

Non le sembra che i grillini abbiano un po' rubato il mestiere a voi leghisti? Dicono molte cose che dicevate voi vent'anni fa.

«Nel 1992 anch'io, giovane leghista, stavo dalla parte dell'antipolitica ma oggi devo riconoscere che, allora, vennero mandati a casa amministratori cattivi e amministratori bravi. Non sarò io,

adesso, a inventarmi i trucchetti per sopravvivere nella carriera politica, ma so che alla fine della rivoluzione ci vuole sempre qualcuno che governa e che sa amministrare. E non voterei mai chi dice: muoia Sansone con tutti i filistei. La gente decide che dobbiamo andare tutti a casa? Sono fatalista, resto operativo nel mio ruolo e ho la coscienza a posto. Vedo che qualche mestierante della politica che ha attraversato la Prima e la Seconda Repubblica si sta già preparando a infilarsi nella Terza, io no».

Anche la Lega è costretta a cambiare pelle, non le pare?

«La Lega dei buoni amministratori e dei territori è quella di sempre, lo vedo nei comizi che sto facendo in questi giorni e dove vado a parlare di cose concrete, vere. C'è stata un'epoca in cui ci sottevano dicendo che la Lega era quella che si occupava dei tombini delle strade. Bene, è proprio la Lega dei tombini che salverà la Lega, perché la buona amministrazione sul territorio fa consenso. E noi, a differenza del 1992, siamo eletti dal popolo: questo fa un'enorme differenza. Perciò io predico la necessità di una legge elettorale per cui anche i parlamentari siano eletti direttamente dalla gente: le persone valide non avranno alcun problema a misurarsi con una legge del genere, che tra l'altro sarebbe la miglior risposta all'antipolitica dilagante, mentre vedo che a Roma c'è chi lavora a un sistema elettorale che aumenti ancora il distacco tra territorio e Parlamento».

Su questo lei e Grillo siete perfettamente d'accordo.

«Sì, lui è d'accordo con me. Ma a gestire gli eletti, poi, sono sicuro che avrà più problemi lui della Lega».

Domanda di strettissima attualità: il 25 aprile e il 1. maggio va al supermercato a fare la spesa o preferisce fare dell'altro?

«È noto, sono contrario alla liberalizzazione indiscriminata delle aperture commerciali, ho fatto anche un ricorso alla Corte Costituzionale contro il governo su questo argomento. Poi, a mio giudizio, non è sull'andare o non andare a fare shopping che si misura il rispetto di una ricorrenza come la Festa della liberazione o dei lavoratori. Anzi, sa cosa le dico? Che un bel modo per onorare il 1. maggio, tornando a Viafora e alla Cgil, sarebbe proprio quello di firmare il Patto per lo sviluppo».

Alessandro Zuin

**24.04.2012**

**Lo strappo della Cgil «Non firmeremo il patto per lo sviluppo»**

**Il segretario Viafora: non garantisce la ripresa**

VENEZIA — «Il Piano per lo Sviluppo è insufficiente, non garantirà la crescita dell'economia»». Prima ancora di divenire operativo, il decreto da 400 milioni di euro approntato dalla Regione per inseguire la ripresa rischia di finire azzoppato. E questo perché la Cgil, che con i suoi 400mila iscritti è assieme alla Cisl il sindacato più rappresentativo in Veneto, non lo sottoscriverà.

Ad annunciarlo è il segretario regionale Emilio Viafora, convinto che servano ben altri interventi.

«Quello dei suicidi di lavoratori e imprenditori, è un dramma terribile. Ma la compassione non risolve il problema, serve qualcosa di più concreto: un patto tra Regione e banche che dia alle aziende gli strumenti per rilanciare il mercato».

Il Piano per lo Sviluppo non basta?

«È insufficiente, incapace di garantire la ripresa».

Cosa non vi convince?

«Propone di aiutare i giovani, ma non fa alcun riferimento alla necessità di ridimensionare il fenomeno della precarizzazione, scommettendo sulla qualificazione dei rapporti di lavoro. Abbiamo 140mila giovani disoccupati: serve un piano straordinario per il lavoro che incentivi la stabilizzazione dei contratti».

Solo questo non funziona?

«Ci sono vari aspetti che non convincono. Il Piano dimentica la necessità di «rottamare» l'edilizia industriale, incentivando l'utilizzo dei capannoni abbandonati invece di costruirne di nuovi. Inoltre, fornisce risorse per lo start-up delle imprese ma trascura di dare una mano alle aziende in crisi di liquidità. Rischia di peggiorare il sistema del welfare, come quando prevede aiuti economici per coloro che assistono in casa un familiare malato: così si incentivano le persone a lasciare il lavoro. Avrebbero fatto meglio a investire nelle case di cura. Infine il Patto trascurava completamente l'aspetto della legalità che farebbe emergere il sommerso ponendo fine al rapporto di squilibrio tra le aziende oneste e quelle che non rispettano la legge».

Secondo lei trascura il tema dell'evasione?

«Come Cgil avevamo proposto un Patto per la Legalità, che il Piano per lo Sviluppo non ha neppure preso in considerazione. Chiediamo la tracciabilità dei capitali intestati, quella dei rifiuti, il rafforzamento dei controlli... Insomma, proposte concrete a tutela di chi fa business in modo onesto».

Quindi non lo firmerete?

«Non lo firmeremo. E a quanto ne so, non saremo i soli».

La Cisl invece è pronta a sottoscriverlo.

«Si vede che la pensiamo diversamente. Non è la prima volta».

L'ha già detto al governatore Luca Zaia?

«Quando ci ha presentato il decreto dell'accordo abbiamo subito manifestato le nostre perplessità. Ci ha risposto che le avrebbe prese in considerazione per eventuali modifiche. Ma da allora non è cambiato nulla».

Non c'è stato confronto nella stesura del testo?

«La Regione ci ha presentato il decreto solo la scorsa settimana. Diciamo che Zaia ha scelto lo stile-Fornero, del tipo "prendere o lasciare". Uno stile che non ci piace».

Boccia anche il piano per il futuro di Porto Marghera?

«Certo. Così come è stato concepito è solo un insieme di buone intenzioni, molto confuse. La Regione avrebbe dovuto sedersi intorno a un tavolo assieme alle grandi imprese, come Eni, Enel, Fincantieri e Finmeccanica, e studiare il da farsi. Invece ha voluto fare tutto da sola... Non credo che così si riuscirà a fermare la fuga delle industrie dal Veneto».

La Cisl Veneto invita i sindaci a sfiorare il Patto di Stabilità per pagare i debiti con le imprese. Che ne pensa?

«Così cadrebbe ogni principio di legalità, sarebbe la rottura di ogni rapporto tra istituzioni. La battaglia deve essere un'altra: modificare i vincoli del Patto di Stabilità, e per farlo i sindaci devono unire le forze per costringere il governo a invertire la rotta».

Tornando al tema dell'evasione, il segretario della Cgil di Treviso, Paolino Barbiero, ha ammesso di aver pagato in nero in alcune occasioni...

«Era una battuta, Paolino non è certo un evasore. Su questo tema la Cgil è sempre stata chiara: gli evasori affossano questo Paese. Per questo lancia un appello a Confindustria Veneto: è ora che espella gli imprenditori pizzicati a non pagare le tasse».

Andrea Priante

**20.04.2012**

**«Sindaci, violate il Patto Non pagare è immorale». Franca Porto, leader Cisl: «I Comuni saldino i creditori, ora serve un atto di trasgressione»**

VENEZIA — I sindaci, che hanno «il dovere morale di violare il patto di stabilità pur di onorare i debiti con le aziende». Il piano regionale per lo sviluppo, che «la Cisl firmerà, anche se la Cgil non dovesse farlo, ma a una condizione». E il futuro di Marghera, che deve mantenere la sua funzione industriale «ma senza sacrificare il rispetto per l'ambiente».

Il segretario regionale della Cisl, Franca Porto, analizza i temi più caldi che il Veneto si trova ad affrontare. A cominciare dall'ondata di suicidi legati alla crisi, dopo che il suo sindacato, attraverso il Filca, ha promosso l'associazione che riunisce le famiglie di imprenditori e lavoratori che si sono tolti la vita a causa dei problemi economici. «Mi è sembrata una scelta ovvia, dopo i drammatici suicidi degli ultimi tempi: i sindacati devono essere luoghi di ascolto e una fabbrica di proposte per superare i momenti bui. Ma questo è solo un sasso nello stagno: ora le iniziative devono moltiplicarsi, con il contributo degli enti pubblici, delle associazioni di categoria e anche della Chiesa. La sfida è trovare delle soluzioni concrete, come il fondo per i coprire i crediti insoluti alle aziende appena creato dalla Regione».

Cosa può fare lo Stato?

«Lo Stato deve sbloccare le risorse, almeno per le opere già finanziate. Servono nuove infrastrutture, anche così si fa girare l'economia. Non si capisce, ad esempio, perché la Tav non si realizzi e si sia fermata fuori dal Veneto. Attraverso le opere pubbliche si può dare nuovo slancio alle imprese, accompagnando lo sviluppo del nostro Paese a un aiuto concreto al lavoro».

Ma spesso sono proprio gli enti pubblici a pagare in ritardo...

«Il ritardo dei pagamenti è indecente. Gli amministratori pubblici devono assumersi le proprie responsabilità e rischiare: hanno il dovere morale di violare il patto di stabilità pur di onorare i debiti con le aziende. La politica oggi giorno fa schifo, ma se un sindaco venisse inquisito perché ha pagato i lavori eseguiti nel suo comune rappresenterebbe un riscatto per tutta la categoria, e il sindacato lo sosterrà. Ci avrà al suo fianco anche in tribunale, perché arrivati a questo punto è necessario un atto di trasgressione di fronte a una legge sbagliata».

Il patto di stabilità non funziona?

«Diciamo che va rivisto: i criteri usati penalizzano chi si comporta in modo virtuoso».

Dal 2008 il Veneto ha perso 150mila posti di lavoro. Come si può intervenire?

«Serve un aiuto concreto alle famiglie. Proporrò a Confindustria Veneto un accordo che impegni le imprese ad applicare il "welfare di prossimità". Si tratta di creare un fondo attraverso una piccola trattenuta in busta paga, che va a sommarsi al contributo dell'azienda. Quei soldi, che in questo modo verrebbero detassati, si possono tradurre in una cassa sanitaria integrativa, ma anche in voucher che i lavoratori potranno utilizzare per fare la spesa, pagare l'asilo o le rette delle case di cura, se hanno genitori anziani».

Nei giorni scorsi il segretario della Cgil di Treviso Paolino Barbiero ha ammesso di aver pagato in nero. A lei è mai capitato?

«Può darsi che sia capitato, in passato, magari per piccole cose non avrò chiesto lo scontrino... Ma da molto tempo sono diventata rigorosissima. Non pagare le tasse è vergognoso: ci sono imprenditori che si sono intascati milioni facendo una concorrenza sleale nei confronti dei colleghi onesti. Servono più controlli e sanzioni severe. Con il denaro recuperato in questo modo il governo potrebbe ridurre le tasse».

La Regione ha presentato il Piano per lo Sviluppo, che mette sul piatto alcuni interventi per la crescita del Veneto. Come lo giudicate?

«È positivo il fatto che per la prima volta un piano tanto importante sia stato condiviso da tutti i soggetti coinvolti, sindacati compresi. Punta a sostenere i giovani e le imprese, scommette sulla ricerca e l'innovazione. Mi sembra un buon punto di partenza. Ma il Patto per il Veneto da solo non basta a garantire lo sviluppo della nostra regione».

Lo firmerete?

«Sì, ma solo se ci verrà garantito che seguiranno altre proposte e nuovi progetti. Il Piano per lo Sviluppo deve essere solo il primo passo».

Se la Cgil dovesse respingerlo?

«Lo firmeremo ugualmente, ma spero lo facciano sia la Cgil che la Uil».

La Regione ha presentato l'accordo per il rilancio di Marghera, che conferma la vocazione industriale e allenta alcuni vincoli, come quelli per le bonifiche. Che ne pensa?



«Marghera deve restare un polo industriale, ma questo non deve tradursi in uno sviluppo selvaggio. Occorre coniugare le industrie con i servizi che si sono venuti a creare nel territorio, trovando un nuovo equilibrio e salvaguardando l'ambiente».

In tema di lavoro, c'è anche la nuova legge sul commercio, che punta all'apertura di centri commerciali anche in centro storico...

«In passato sono state fatte scelte urbanistiche sbagliate, sottovalutando il valore dei centri storici che oggi si ritrovano spesso carenti di servizi. Ma forse l'idea di aprire centri commerciali in città è esagerata: occorre raggiungere un buon compromesso che garantisca la tutela e la valorizzazione delle aree storiche, che sono fondamentali per il turismo veneto».

Andrea Priante

**14.04.2012**

**Regione, il piano salva-Veneto. Imprese, giovani, lavoro: 400 milioni per la crescita**

VENEZIA — E' vicina l'intesa tra la Regione e le parti sociali sul «Patto per il Veneto», un pacchetto di interventi messo a punto da Palazzo Balbi per uscire dalla crisi e rilanciare l'economia regionale. Tra i destinatari del piano ci sono soprattutto i giovani e le imprese, complessivamente si spera di riuscire ad investire nella ripresa 403 milioni di euro.

Ci sono alcune novità, e di sostanza, come la razionalizzazione dei centri di ricerca o soldi veri per dare una sistemata agli alberghi d'altri tempi che costellano il Veneto. E ci sono le immancabili enunciazioni di principio, talmente general generiche che si fatica a capire dove vogliono andare a parare, come «la valorizzazione delle eccellenze» o «lo sviluppo delle intermodalità». Certo la cifra che si legge in calce al «Patto per il Veneto (considerazioni e proposte per il Veneto Venti Venti)», ossia il piano approntato dalla Regione per uscire dal pantano della crisi, è di quelle che sorprendono: 403 milioni di euro, suddivisi in interventi dedicati alle imprese, al lavoro, ai giovani, al territorio e alla pubblica amministrazione.

Il governatore Luca Zaia, che la scorsa settimana aveva dato l'annuncio della firma per ieri, a Palazzo Balbi, purtroppo dovrà pazientare ancora un po': gli stakeholders chiamati a sottoscrivere il Patto messo a punto in gran segreto dal segretario della Programmazione Tiziano Baggio hanno infatti manifestato il desiderio inaspettato di leggerlo, prima di firmarlo. Ci si rivede dunque la prossima settimana per il via libera definitivo delle categorie e dei sindacati, e magari pure dell'assessore allo Sviluppo economico Isi Coppola, al quale non è ancora stata sottoposta la bozza definitiva, forse a causa della massima riservatezza imposta al dossier. «Sono comunque molto soddisfatto - commenta Zaia - . Si tratta di un evento positivo perché evidenzia la serietà e l'impegno con cui la squadra veneta sta affrontando il grave momento attuale».

Vediamo, dunque, quali sono le linee principali di questo «decreto Cresci Veneto». Il punto di partenza è scontato, se si vuole, ma certifica nero su bianco il cambio epocale vissuto da questo territorio negli ultimi 4 anni, ossia l'addio al modello basato sulla famiglia, la piccola impresa, la coesione comunitaria, i distretti produttivi. Il «Terzo Veneto», dopo quello della pellagra e quello delle imprese partite dai sottoscala e arrivate a New York, dovrà rinnovare la sua leadership sull'eccellenza, l'originalità creativa, l'innovazione completa. Il manifatturiero ad alta intensità di lavoro, oggi dominio dei cinesi, dovrà lasciare il posto a servizi terziari a forte capacità di innovazione. Qualcuno dirà: questa l'abbiamo sentita cento volte. Ma stavolta le misure sembrano concrete. I settori principali su cui investirà la Regione sono la Green economy, le tecnologie dell'informazione, l'economia della cultura e del paesaggio, le nano e le biotecnologie e il turismo sostenibile.

Gli 88 centri di ricerca attuali verranno ridotti a 5-6 grandi poli, focalizzati sulle specifiche esigenze del sistema produttivo locale ed insieme ad Univeneto verrà creato un centro dedicato alle energie rinnovabili (la Regione si dà l'obiettivo di conseguire nei prossimi 8 anni gli obiettivi comunitari 20-20-20 in tema di fonti rinnovabili, risparmio energetico e abbattimento delle emissioni). Verrà

ripensata, anche grazie ai fondi comunitari, la rete degli incubatori, rispetto alla quale giocherà un ruolo essenziale Veneto Sviluppo, che potrebbe aprire una linea di credito dedicata alle start up costituite dagli under 30. La finanziaria regionale, si legge nel Patto, dovrà selezionare con maggior accuratezza i nuovi ingressi nei capitali d'impresa, favorendo proprio i progetti dei più giovani e i settori ad alta innovazione, a cominciare per l'appunto dalla Green economy. I fondi comunitari verranno utilizzati anche per finanziare l'acquisto di attrezzature utili alla crescita mentre lo sviluppo tecnologico nelle piccole e medie imprese sarà favorito dalla distribuzione di «voucher per l'innovazione». Lo sbarco nei mercati esteri, in particolare quelli dell'area Bric, dell'Est europeo e dell'Africa verrà curato dalla nuova agenzia Veneto Promozione, che dunque non si occuperà solo di turismo. E a proposito della «prima industria veneta»: d'ora in avanti la priorità verrà data al turismo sostenibile ed accessibile, investendo sul restyling degli hotel, la pubblicità e la formazione del personale ma risorse importanti saranno destinate anche alle nuove rotte aeree, specie low cost, e all'e-commerce, sulla scia del successo di siti come Booking o TripAdvisor.

Sul fronte del lavoro, continueranno ad essere garantiti gli ammortizzatori sociali in deroga ma si virerà sempre più sul modello della flexicurity, con ammortizzatori sociali complementari ed incentivi al reimpiego, colmando il gap tra «iper garantiti» e «zero garantiti». Veneto Lavoro supervisionerà i servizi pubblici per l'impiego e sarà lotta dura al nero, se necessario grazie anche alla regionalizzazione dell'ispettorato del lavoro. Tra le misure a sostegno dei giovani, un rafforzamento dell'alternanza scuola-lavoro, una rapida attuazione a livello regionale delle nuove norme sull'apprendistato, l'attuazione dei contratti di «Prima occupazione» e l'avvio di dottorati a finanziamento misto. Quanto al territorio ed alla riforma della pubblica amministrazione si segnalano infine quattro provvedimenti: la stesura, dopo il Piano Casa, di un «Piano edifici industriali» dedicato al recupero dei capannoni dismessi; l'avvio, si spera una volta per tutte, dell'aggregazione tra le multiutility, che dovranno far perno sui bacini di Verona e Vicenza da un lato, e dell'area metropolitana centro veneta dall'altro; la definitiva regionalizzazione del Patto di stabilità; una massiccia campagna di sburocratizzazione attraverso l'applicazione dello Statuto delle imprese.

Marco Bonet

## IL GIORNALE DI VICENZA

**03.05.2012**

**La Cisl ci sta, Cgil e Uil no. «Stare fermi non serve»**

VENEZIA. La vicentina Franca Porto, segretario regionale della Cisl, è l'unica sindacalista presente alla firma del patto. Non si palesano, come del resto avevano annunciato, i rappresentanti di Cgil e Uil che pur avevano partecipato agli incontri della squadra per il rilancio del sistema veneto. E poi però avevano abbandonato il tavolo. Prima la Cgil, circa due settimane fa. Poi nei giorni scorsi la Uil. «C'è un piccolo particolare nel documento che manca - ha fatto sapere Susanna Camusso, segretario generale Cgil -: Porto Marghera. Se uno pensa in una regione come il Veneto di parlare di industrializzazione e salta Porto Marghera, sta parlando di farfalle». Camusso la butta sul politico: «Non si può continuare ad avere un doppio binario, in particolare quando si ha un presidente di Regione della Lega: prima aver spiegato per anni l'importanza di fare il federalismo poi, quando si affrontano i problemi, ricondurli allo Stato nazionale. E non ci sono mai, invece, le risorse, le responsabilità e le scelte locali». Zaia non ci sta. Aveva già detto che su Marghera l'impegno dell'accelerazione sulla bonifica avvenuta nelle scorse settimane alla presenza del ministro

all' Ambiente Clini, era già stato un segnale mai visto prima di interesse e di voler affrontare il nodo di Porto Marghera. E ha comunque auspicato di tornare a lavorare insieme nella seconda fase del patto. La Cisl ha deciso invece di firmare per scommettere «sul Veneto che si mette insieme per rispondere ai problemi delle persone che lo abitano». Spiega così il segretario regionale Franca Porto le ragioni che hanno spinto la Cisl, a differenza delle altre sigle confederali, a sottoscrivere il documento per rilanciare l'economia della regione oltre la crisi. «La Cisl firma per la qualità dei contenuti del patto a cui ha contribuito - sottolinea - perché ci sono proposte chiare, semplici, e soprattutto perché ad ogni voce di lavoro da fare corrisponde una cifra di soldi da spendere». «Questo patto - precisa Porto - non è un miracolo che risolve tutti i problemi ma è un pezzo, una strada segnata per cercare di trovare insieme delle soluzioni». La segretaria della Cisl non sembra troppo turbata dall' assenza di Cgil e Uil. «Sono sicura che ci ritroveremo a lavorare assieme, magari un pò più avanti - replica -. L' unica cosa certa è che la pazienza è tanta e anche la disponibilità, ma non a restare fermi». R.B.

**03.05.2012**

**LA FIRMA. Regione e rappresentanti del territorio fanno squadra per il rilancio del lavoro  
Il patto per lo sviluppo incanala 1,2 miliardi verso imprese e giovani**

**Sinergia sulle linee di investimento per far fronte all'emergenza crisi Nuove azioni e cronoprogramma concordato con le categorie Zaia: «Tenere una serranda alzata significa salvare un occupato»**

INVIATA A VENEZIA. I sorrisi sono quelli di rito mentre ad uno ad uno i 20 rappresentanti del mondo produttivo firmano con la Regione il patto per lo sviluppo. A denti stretti, con la consapevolezza che la "bestia nera" è ancora affamata. «Una crisi imponente» per dirla con le parole del presidente di Confindustria veneto Andrea Tomat. «Che ci farà perdere ancora posti di lavoro», aggiunge il segretario regionale della Cisl Franca Porto, la sua è l' unica bandiera sindacale a sventolare nel palazzo della giunta veneta. Il governatore Luca Zaia parla di «emergenza» e sta con i piedi per terra: «Tenere una serranda alzata - dice - è un' occupazione salvata». Il momento è ancora complicato, guarda caso gli assessori al lavoro Elena Donazzan e all'economia Isi Coppola sono impegnate due porte più in là ad un tavolo di crisi che la dice tutta su quanto la luce sia ancora lontana. Ieri sono stati messi degli argini: la Regione incanala 1,2 miliardi di euro nel cosiddetto patto per il Veneto concordato insieme agli interlocutori del territorio, dall' associazione dei Comuni, alle Province, industriali, agricoltori, commercianti, artigiani, mondo cooperativo. Su tutto tre priorità: imprese, lavoro e giovani. Ma tra i sindacati c' è solo la firma della Cisl. Cgil e Uil non si presentano.

LA NOVITÀ. La novità del patto sta non tanto nella cifra, ma nel suo utilizzo. I soldi bene o male a bilancio c' erano, gran parte fondi comunitari riservati a sviluppo, sociale e agricoltura. L' intuizione è stata quella di concordarli con il mondo del lavoro e delle imprese, concentrarli all' interno di un quadro complessivo «di quello che serve per il Veneto», lavorando in squadra sia tra i componenti della giunta sia con chi sul territorio opera. In questo modo riorganizzando tutte le linee di investimento, operando sulla sinergia, meno sprechi più economia di scala, salvaguardando quello che c' è e rafforzando il sistema.

IL QUADRO. E il sistema soffre, i numeri lasciano sempre di stucco ogni volta che Zaia li snocciola: dall' inizio della crisi 80 mila posti persi, 150 mila persone che cercano lavoro, un giovane su quattro under 30 disoccupato e uno su due precario. E poi i suicidi da crisi che non hanno risparmiato la regione. Il lavoro svolto in questi mesi è stato quello di mettere in fila i "mattoni" e decidere di usarli tutti per costruire l' argine, tutti per fare fronte all'emergenza della crisi, concordando con gli stessi interlocutori il tipo di iniziativa. Per ogni problema è stata tracciata la soluzione e stabilito un cronoprogramma con la tempistica e le risorse disponibili. Tutte misure - ha precisato il governatore - che andranno ad esaurimento entro il 2012.

I SETTORI. Impresa, lavoro e giovani sono appunto le priorità. Ma nel portafoglio ci sono anche territorio e riforma della pubblica amministrazione. All'interno di questi capitoli sono stati delineati 15 interventi e in dettaglio 76 azioni precise. Tra le voci più importanti del documento 10 milioni di euro sono destinati a rafforzare il primato turistico del Veneto verso indirizzi sostenibili, 16 sono riservati ad un fondo per la ricerca e l'innovazione, 30 per il reinserimento dei lavoratori in cassa integrazione e 11 milioni al sostegno dell'imprenditorialità giovanile e femminile. Particolare attenzione nel patto viene data ai trasporti: 50 milioni sono riservati all'ammmodernamento della rete infrastrutturale e 14,5 al sistema ferroviario metropolitano regionale. Ai giovani in particolare sono riservati 146 milioni e riguardano sia interventi formativi, sia politiche d'inserimento lavorativo che sviluppo dell'imprenditorialità. Le risorse verranno emanate tramite bandi, la tempistica è scandita, così come le caratteristiche principali che avranno i finanziamenti.

LA STRATEGIA. Zaia ricorda che questo atto è il terzo provvedimento dell'amministrazione regionale per lo sviluppo del Veneto: «Dopo l'insediamento della giunta - dice - abbiamo parlato della necessità dell'accesso al credito e messo in piedi il fondo di 1,9 miliardi di euro: oggi è operativo, sono già arrivate decine di richieste alla finanziaria regionale. C'è stata poi la proroga dei fondi di rotazione, nuovo carburante per l'occupazione, le imprese, la crescita. Ora la firma del patto, a cui seguirà un'ulteriore fase. Le porte per Cgil e Uil - dice Zaia - sono aperte». Critico il Pd: «Stanziamenti già noti, nessuna novità, i bilanci si fanno a dicembre. Il resto squilli pre-elettorali».

**01.05.2012**

**FIRMA DOMANI. La Regione chiede il sì a categorie e sindacati (divisi). Patto pro sviluppo. Il Veneto prova a rifare le regole  
Riduzione dei Centri di ricerca, selezione di settori di impresa da finanziare, varo di nuovi "Piani edifici industriali" e aggregazione delle multiutility**

VENEZIA. La ricetta dei nostri padri - famiglia, piccola impresa, coesione comunitaria, distretti produttivi - da sola non basta più. È il dato forte iniziale da cui parte la bozza del "Patto per il Veneto", pubblicata dal Corriere veneto nei giorni scorsi, che domani verrà proposto dalla Regione Veneto alla firma di tutte le categorie economiche e sociali, pur con le defezioni annunciate di Cgil e Uil. Le priorità sono il "mettere sempre più a valore l'impresa e le esternalità di cui l'impresa si avvale", e poi "l'occupazione e l'inclusione dei giovani" e il gestire la fase di "crisi fiscale dello stato sociale". Con un obiettivo territoriale: «Il Veneto può diventare il cuore di una macro-regione che si elegge a piattaforma logistica dell'Europa che guarda a est».

IMPRESE: MENO CENTRI DI RICERCA. Tra gli obiettivi del documento spicca l'idea di operare «una radicale riconfigurazione dei centri di competenza pubblica per la ricerca e il trasferimento tecnologico. Oggi ne esistono 88, vanno portati a 5-6 con le principali specializzazioni dell'economia veneta. E va costituito ex novo, in stretta interdipendenza con Univeneto, un centro sulle energie rinnovabili. Altra scelta: una «procedura di distribuzione di voucher per l'innovazione che siano utilizzabili dalle aziende, per sbloccare la distanza tra centri di ricerca-trasferimento tecnologico e piccole imprese».

NUOVO RUOLO PER "VENETO PROMOZIONE". Per sostenere le pmi all'estero sarà la nuova società "Veneto promozione" a occuparsi di «programmi di promozione e penetrazione economica».

CREDITO E RETI D'IMPRESA. La finanziaria "Veneto sviluppo" - per la quale è in arrivo anche il rinnovo del cda - dovrà «sviluppare poche e chiare missioni», selezionando ad esempio i settori di intervento (ad esempio la green economy) e le tipologie di imprese (ad esempio le start up). Andrà però riconosciuto «un ruolo centrale al sistema dei Confidi Veneto». Viene poi definito con forza "strumento vincente" l'aggregazione tra imprese anche in reti: la nuova legge regionale incentiverà «forme di aggregazione orizzontale, anche attraverso la cooperazione, e verticale delle imprese e dell'offerta».

**LAVORO E WELFARE.** Le competenze passeranno dalle Province a “Veneto lavoro” e ai Comuni associati, e si ipotizza «la piena regionalizzazione funzionale dell’ispettorato del lavoro». La Regione mira a un modello veneto di “flexicurity” progettando «ammortizzatori sociali complementari e percorsi formativi incentivanti al reimpiego, favorendo nella contrattazione di secondo livello l’adozione di una tutela che superi il dualismo tra garantiti e non garantiti». Per il sociale si mira tra l’altro a “gestione associata” tra Comuni e a un “riconoscimento normativo” di chi svolge «lavori di cura in ambito familiare».

**GIOVANI E DONNE.** L’obiettivo principale è la programmazione dell’alternanza scuola-lavoro, che va rafforzata sia in estensione che in qualità, valorizzando la sperimentazione dei “laboratori della conoscenza” e dei “poli tecnologici”, luoghi di integrazione tra sistema normativo ed impresa e professioni». Si mira però anche a creare nuove imprese, sostenendo in particolare proprio le azioni e le sperimentazioni di giovani e di donne. Anche in questo caso proprio la finanziaria “Veneto sviluppo” potrebbe ricevere l’ordine di istituire «una linea di credito ad hoc per start up costituite da under 30. L’apprendistato poi, con la nuova norma, «può diventare il canale privilegiato per l’inserimento dei giovani nel mercato del lavoro veneto», e la Regione si sbilancia a ipotizzare - se avrà soldi in cassa - «strumenti che favoriscano la stabilizzazione dei rapporti di apprendistato». Si mira anche a favorire il tirocinio, ma senza abusi, e il “contratto di prima occupazione”.

**TERRITORIO.** Altra novità messa in campo è l’annuncio di una nuova normativa di “Piano edifici industriali”, che mira a «incentivare il riutilizzo delle aree produttive dismesse e la rottamazione dei capannoni», sempre per non consumare territorio ma riusare le aree urbane, come fatto con il Piano casa.

**AGGREGARE LE MULTIUTILITY.** Infine si pone chiaro l’obiettivo di aggregare tra loro le aziende di servizi pubblici dei Comuni «facendo perno sui bacini di Verona e Vicenza da un lato e all’ “area metropolitana centroveneta” dall’altro». Si ribadisce che ci vorranno le gare per il trasporto pubblico locale, e il ricorso alla “finanza di progetto” per sviluppare le infrastrutture in Veneto.

**PATTO DI STABILITÀ.** Ormai è vicina l’attuazione del “Patto di stabilità regionalizzato”, ma il Veneto vuole che vengano esclusi i soldi che vengono tirati fuori per ottenere in cofinanziamento i fondi (tanti) dell’Europa. Infine dovrà essere attuato in Veneto il nuovo “Statuto delle imprese” varato dallo Stato: eliminerà molti ostacoli burocratici che oggi frenano le imprese.

**29.04.2012**

**REGIONE. Mercoledì. Patto per lo sviluppo: firmerà la Cisl non Uil e Cgil**

**VENEZIA.** È fissata per mercoledì 2 maggio in Regione, dopo lo slittamento di alcune settimane, la firma del “Patto per lo sviluppo” promosso dalla Giunta Zaia con tutte le categorie economiche e le forze sociali della regione. Proprio il fronte dei sindacati confederali però si presenta spaccato all’appuntamento. Nei giorni scorsi la Cgil veneta con il segretario Emilio Viafora aveva dichiarato al “Corriere veneto” che non sarà al tavolo per la firma, mentre la segretaria regionale Franca Porto della Cisl aveva risposto a distanza che lei firmerà «a patto che la Regione si impegni poi a fare altro, perché è solo il primo passo». Ieri la Uil Veneto col segretario Gerardo Colamarco ha annunciato che non sarà al tavolo, accusando la Regione di aver «chiesto di sottoscrivere a scatola chiusa un patto» e poi perché nei contenuti «il patto è insufficiente sotto troppi punti di vista», non fa cenno alla questione di Porto Marghera, ripete troppo generici richiami alla “green economy”, è «troppo generico sul turismo e sulle infrastrutture» e non dice una parola sull’edilizia.

**RILANCIO. Per la prima volta una Regione sottoscrive un protocollo con tutte le rappresentanze del mondo del lavoro. Crisi, il Veneto fa squadra con un patto da un miliardo. Il governatore: «Un bel modello che si potrebbe replicare a livello nazionale». Tomat: «Ora c'è un quadro di riferimento»**

Un patto per il Veneto che unisca mondo economico, sindacale e amministratori per rilanciare le imprese e traghettarle oltre la crisi. Per la prima volta in Italia, una regione italiana fa squadra, sottoscrivendo con tutte le rappresentanze del mondo del lavoro (ad eccezione di Cgil e Uil) un provvedimento per lo sviluppo dell'economia locale che dà movimentazione complessivamente a più di 1,2 miliardi di euro entro la prima metà del 2013.

«Un atto di responsabilità per il futuro», lo definisce il governatore Luca Zaia ricordando che nella regione, che registra un caso di suicidio da crisi ogni tre settimane, un ragazzo su quattro sotto i 30 anni è attualmente disoccupato. Da quando la giunta veneta si è insediata sono stati stanziati per l'occupazione e le imprese oltre 3 miliardi di euro.

Tra le voci più importanti del documento 10 milioni di euro sono destinati a rafforzare il primato turistico del Veneto verso indirizzi sostenibili, 16 sono riservati ad un fondo per la ricerca e l'innovazione, 30 per il reinserimento dei lavoratori in cassa integrazione e 11 milioni al sostegno dell'imprenditorialità giovanile e femminile. Particolare attenzione nel patto viene data ai trasporti: 50 milioni sono riservati all'ammodernamento della rete infrastrutturale e 14,5 al sistema ferroviario metropolitano regionale. «Allo Stato chiediamo maggiore equità - commenta Andrea Tomat, presidente di Confindustria veneto - e maggiori risorse ma soprattutto l'eliminazione delle spese improduttive».

**ZAIA: BEL MODELLO PER L'ITALIA.** «È la prima grande occasione per dire che in Veneto, per la prima volta, tutti si stringono attorno a un Patto il che significa aver individuato i problemi, le risorse e le soluzioni. Potrebbe essere un bel modello da replicare a livello nazionale». Così il Presidente del Veneto Luca Zaia commenta la sottoscrizione del «Patto per il Veneto», considerazioni e proposte per il Veneto Venti Venti, avvenuto a Palazzo Balbi, sede del Governo veneto, tra lo stesso Zaia e i rappresentanti delle Parti sociali, dall'Anci, all'Urpv, dagli industriali alle associazioni agricoli, del commercio, degli artigiani, e del sindacato Cisl.

«In Veneto pressochè tutti gli interlocutori del territorio - sottolinea - hanno firmato con la volontà di essere al fianco della Regione: purtroppo non accade così a livello nazionale». «Questo patto - prosegue - permette di movimentare oltre 1,2 milioni di euro per dare risposte ai 150 mila disoccupati, a quel giovane su 4 che è senza lavoro, oppure a tutti coloro che hanno comunque difficoltà nel mondo del lavoro, alle imprese, a chi magari è pronto a togliersi la vita perchè la sua azienda va male. Il tavolo tra Regione Veneto e parti sociali ha avuto il coraggio di riorganizzare tutte le linee di investimento quindi più sinergia meno sprechi più economia di scala, e la volontà di dire che se tutti individuiamo l'emergenza nell'occupazione giovanile tutti si decide di investire su questa grande sfida, accolta e sottoscritta con questa firma». Zaia ricorda che questo atto è il terzo grande provvedimento dell'Amministrazione regionale per lo sviluppo del Veneto: «dopo l'insediamento della Giunta - dice - abbiamo subito parlato della necessità dell'accesso al credito e abbiamo messo in piedi il fondo di 1,9 miliardi di euro che dopo gli opportuni aggiustamenti di spread, di procedure e anche dopo l'intesa con Confidi, oggi è operativo; sono già arrivate decine di richieste alla finanziaria regionale. C'è stata poi la proroga dei fondi di rotazione, nuovo carburante per l'occupazione, per le imprese, per la crescita. E ora c'è la firma del Patto».

**TOMAT: PIANO PER RILANCIO.** «Un quadro di riferimento, un progetto che vuol dare una forma organizzata e strutturata di intervento» per rilanciare il Veneto e la sua economia. Così

Andrea Tomat, presidente della Confindustria regionale, spiega l'adesione al Patto per il Veneto. «Ci siamo trovati tutti in un ambito che non sarà perfetto al 100% - sottolinea - ma che rappresenta molto bene una serie di iniziative che condividiamo. Sarebbe bello avere delle equazioni che ci dicano precisamente cosa si otterrà con queste risorse, ma oggi è difficile farlo». Allo stato nazionale Confindustria Veneto chiede «maggiore equità e risorse. Siamo preoccupati - rileva Tomat - che non si incida in tutta quella parte di spesa pubblica che riteniamo improduttiva». Alla domanda su quali segnali stiano cogliendo in questo momento gli imprenditori, Tomat risponde: «vedo una grande azione delle imprese venete che si stanno riposizionando, riequilibrando, e lo faranno in tempi abbastanza rapidi - dichiara -. Lo stanno facendo maggiormente quelle che si sono orientate sull'export». Tomat scorge comunque dei timidi segnali positivi, il tentativo degli imprenditori veneti di agganciare la ripresa americana e il vento di stabilità che spira in Germania. Non vengono comunque ipotizzati nell'immediato effetti positivi sul territorio «perché le aziende sono obbligate a trovare un nuovo equilibrio e a scrivere un nuovo libro le cui pagine sono al momento bianche».

**Cisl: NON DISPONIBILI A STARE FERMI.** La Cisl ha deciso di firmare il Patto per il Veneto voluto dal governatore Luca Zaia per scommettere «sul Veneto che si mette insieme per rispondere ai problemi delle persone che lo abitano». Così il segretario regionale Franca Porto spiega le ragioni che hanno spinto la Cisl, a differenza delle altre sigle confederali, a sottoscrivere il documento per rilanciare l'economia della regione oltre la crisi.

«La Cisl firma per la qualità dei contenuti del Patto a cui ha contribuito - sottolinea - perché ci sono proposte chiare, semplici, e soprattutto perché ad ogni voce di lavoro da fare corrisponde una cifra di soldi da spendere». Questo Patto, precisa Porto, «non è un miracolo che risolve tutti i problemi è un pezzo, una strada segnata per cercare di trovare insieme delle soluzioni».

La segretaria della Cisl non sembra troppo turbata dall'assenza di Cgil e Uil. «Sono sicura che ci ritroveremo a lavorare assieme, magari un po' più avanti - replica -. L'unica cosa certa è che la pazienza è tanta e anche la disponibilità, ma non a restare fermi».

## IL GAZZETTINO

**04.05.2012**

**Dopo il patto per lo sviluppo. Martella (Pd): «Zaia faccia come Monti, deve rivedere la spesa»**

Venerdì 4 Maggio 2012, VENEZIA - «Vuoto di contenuti», dicono i consiglieri regionali del Pd Graziano Azzalin e Lucio Tiozzo. «Solo propaganda», rincara Pietrangelo Pettenò della Sinistra. E mentre a Palazzo Ferro Fini le opposizioni "cestinano" il Patto per lo Sviluppo voluto dal governatore Luca Zaia e firmato da 20 associazioni e categorie, da Montecitorio c'è chi puntualizza e rilancia. Per il parlamentare veneto del Pd, Andrea Martella, infatti, «il patto per lo sviluppo del Veneto è solo un passo per affrontare la crisi, ma ad esso devono seguire misure più stringenti ed efficaci a sostegno del lavoro e delle imprese del Veneto. Non solo: siamo proprio sicuri, ad esempio, che anche in Regione non vi siano sacche di spesa improduttiva da tagliare?». La richiesta che Martella rivolge a Zaia è di imitare Monti: «Credo che in piena autonomia anche il Veneto possa e debba dare il proprio contributo al lavoro di spending review. Predisporre un piano complessivo, una lista dettagliata e minuziosa, che metta concretamente al setaccio ogni ambito, dalle consulenze, agli enti collegati, alle voci di spesa superflue, rappresenterebbe un cambio di passo di sostanza». Insomma, «un modo per dare l'esempio e per non ridurre il patto per il Veneto solo ad uno strumento di natura propagandistica o, al massimo, di sopravvivenza».

**03.05.2012**

## **ECONOMIA Il governatore Zaia: «Abbiamo fatto squadra». Un cronoprogramma per tutti gli interventi. Veneto, un miliardo per la ripresa**

Giovedì 3 Maggio 2012, Nazionale - Non sono soldi in più. La somma di un miliardo e 200 milioni di euro che la Regione Veneto quest'anno mette sul piatto per tentare di arginare la crisi e favorire la ripresa economica, ci sarebbe stata comunque, visto che si tratta di denaro previsto nel bilancio di previsione 2012 e di fondi comunitari. La novità è che gli stanziamenti non li hanno decisi i singoli assessori: c'è stato un lavoro di gruppo - «Abbiamo fatto squadra», ha puntualizzato il governatore Luca Zaia - c'è stato un confronto tra le categorie produttive e le parti sociali, ci sono state anche delle "correzioni", fondi che inizialmente dovevano andare in un capitolo di spesa e che sono stati dirottati dove si pensa che ce ne sia più bisogno. Non solo: ci sono anche i tempi di impiego di quei soldi. È questo, di fatto, il Patto per il Veneto che ieri mattina, a Palazzo Balbi, ha avuto 21 firme. Quella di Zaia per la Regione. E poi i rappresentanti di Anci, Unione Province, Cisl, Confindustria, Confapi, Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti, Coldiretti, Confagricoltori, Cia, Confcooperative, Lega Cooperative, Agci, Ance, Confartigianato Casa, Unci, Unioncamere, Veneto Sviluppo. All'appello due assenti: Cgil e Uil (e pure l'Ugl). E, denunciano a distanza Laura Puppato e Rosanna Filippin del Pd, non è stato coinvolto il consiglio regionale: «Il timore è che sia l'ennesima operazione di marketing politico».

Il governatore è invece convinto della bontà dell'iniziativa: «Questo patto permette di movimentare oltre 1,2 milioni di euro per dare risposte ai 150 mila disoccupati, a quel giovane su 4 che è senza lavoro, oppure a tutti coloro che hanno comunque difficoltà nel mondo del lavoro, alle imprese, a chi magari è pronto a togliersi la vita perché la sua azienda va male. Il tavolo tra Regione Veneto e parti sociali ha avuto il coraggio di riorganizzare tutte le linee di investimento quindi più sinergia meno sprechi più economia di scala, e la volontà di dire che se tutti individuiamo l'emergenza nell'occupazione giovanile tutti si decide di investire su questa grande sfida, accolta e sottoscritta con questa firma». Tra le voci più importanti del documento 10 milioni di euro sono destinati a rafforzare il primato turistico del Veneto verso indirizzi sostenibili, 16 sono riservati a un fondo per la ricerca e l'innovazione, 30 per il reinserimento dei lavoratori in cassa integrazione e 11 milioni al sostegno dell'imprenditorialità giovanile e femminile. E ancora: 50 milioni all'ammodernamento della rete infrastrutturale, 14,5 al sistema ferroviario metropolitano.

Ma servirà questo patto per creare nuovi posti di lavoro? E quanti posti? «Almeno uno - dice Zaia - Saranno sicuramente di più, ma già restituire il sorriso a una sola famiglia è un risultato». Franca Porto, segretaria della Cisl: «Continueremo a perdere posti di lavoro ed è per questo che bisogna tirare su degli argini: in questo primo protocollo del Patto ci sono i progetti per creare nuovi posti di lavoro». E tra qualche mese potrebbe esserci il secondo decreto per lo sviluppo: «Abbiamo già dei contributi - dice Zaia - Ma intanto lasciateci lavorare». E chissà che con l'estate non arrivino anche segnali di ripresa. Andrea Tomat, presidente di Confindustria Veneto, non lo esclude: «Vedo una grande azione delle imprese venete che si stanno riposizionando, riequilibrando, e lo faranno in tempi abbastanza rapidi. Lo stanno facendo maggiormente quelle che si sono orientate sull'export». Timidi segnali positivi, il tentativo degli imprenditori veneti di agganciare la ripresa americana e il vento di stabilità che spira in Germania. Ma, avverte il presidente degli industriali, non ci saranno effetti immediati positivi sul territorio: «C'è un nuovo libro da scrivere e non lo stiamo scrivendo noi».

**03.05.2012**



## **La Cgil non ci sta. Camusso: «Parlano di farfalle: manca Porto Marghera»**

Giovedì 3 Maggio 2012, VENEZIA - «Se uno pensa in una regione come il Veneto di parlare di industrializzazione e salta Porto Marghera, sta parlando di farfalle. Non sta parlando di cosa fare concretamente». Così Susanna Camusso, leader della Cgil, ieri a Marghera ha commentato il Patto di sviluppo per il Veneto voluto dal governatore Luca Zaia e firmato, tra i sindacati, soltanto dalla Cisl. «Nel documento manca Porto Marghera - rimarca Camusso - È di sicuro un particolare significativo». Secondo la segretaria della Cgil «non si può continuare ad avere un doppio binario, in particolare quando si ha un presidente di Regione della Lega che è quello che dopo aver spiegato per anni l'importanza di fare il federalismo, poi, quando si affrontano i problemi, questi sono sempre dello Stato nazionale e non ci sono mai, invece, le risorse, le responsabilità e le scelte locali».

A distanza, Zaia ribatte: «Dimenticare Marghera? Ma se abbiamo appena firmato il piano delle bonifiche! E appena dichiarato di interesse regionale il Palazzo della Luce di Cardin! Marghera merita un dossier a sé».

**03.05.2012**

**Camusso al Petrolchimico. La segretaria nazionale Cgil a sostegno della Vertenza Venezia  
«Soli nella crisi, ma mai rassegnarsi»  
Appello al Governo e alle grandi aziende ma anche alla sinistra: «Serve una sponda di  
alternativa politica»**

Giovedì 3 Maggio 2012, Venezia - La crisi lo sanno anche le pietre che c'è, chi è più ricco di prima (pochi) si rallegra, chi è più povero (molti) si rassegna. Susanna Camusso, la segretaria nazionale della Cgil ha citato tutti i problemi legati a questa crisi che ormai dura da quattro anni e che assomiglia sempre più a quella che nel 1929 gettò sul lastrico milioni di persone: da Porto Marghera spogliata di investimenti e di aziende (comprese quelle pubbliche che da 15 anni non mettono più un soldo sull'industria ma investono su finanza e immobili), al Paese spogliato di speranza per i giovani e per gli adulti; tra tagli che bloccano qualsiasi possibilità di crescita e mancati interventi sui patrimoni, sull'evasione fiscale, la corruzione e gli appalti al massimo ribasso (strettamente legati tra loro), sugli stipendi spropositati dei manager pubblici, sui capitali all'estero; e sui tagli e i comportamenti degli enti locali come la Regione Veneto che con la Cisl firma un patto sullo sviluppo senza citare Porto Marghera o prevedere investimenti, e contemporaneamente taglia ulteriormente il welfare.

Due o tre concetti, però, vale la pena citarli meglio tra tutti quelli che ha espresso ieri pomeriggio nel capannone storico del petrolchimico, in via Fratelli bandiera, gremito di lavoratori e sindacalisti di tutte le categorie: capannone dove la segretaria Cgil ha raccolto e sostenuto la Vertenza Venezia con la quale il sindacato chiama anche Cisl e Uil a radunare le forze e riunire tutte le crisi in atto per costruire un'unica grande vertenza.

Ha esordito ammonendo che non bisogna lasciarsi andare alla rassegnazione, sentimento che anche ieri aleggiava nella sala gremita.

E con la rassegnazione la segretaria nazionale Cgil ha invitato a combattere «la tentazione di fare le chioce con i giovani». È vero, ha riconosciuto Susanna Camusso, che sono la categoria più strumentalizzata da questo Governo «ma dobbiamo ricordare che ogni generazione ha potuto determinare il suo destino perché è entrata in conflitto con quella precedente». È innegabile che le famiglie sono il welfare sostitutivo per i giovani «ma sulla contrattazione nei posti di lavoro dobbiamo riflettere perché ci siamo affidati solo alla legge e questo è stato sbagliato». I giovani, ha detto dialogando idealmente con il patriarca di Venezia (anche se non l'ha citato), «devono poter pensare che siccome cambia il loro presente, possono immaginare il loro futuro». Francesco

Moraglia aveva detto che non si può parlare di futuro dei giovani se non siamo in grado di costruire il presente.

Ultimo concetto, non meno importante degli altri, è che la Cgil si appresta a proclamare un nuovo sciopero generale nazionale per chiedere una retromarcia sulle pensioni, investimenti per la crescita, più tutele dei lavoratori, e lo farà ancora una volta da sola. «Continueremo a fare la nostra parte anche perché gran parte della popolazione ripone in noi speranze e aspettative - ha concluso Susanna Camusso - ma se non ci sarà una sponda di alternativa politica, da soli non ce la faremo». La sinistra, se c'è ancora, batta un colpo.

**29.04.2012**

## **L'ANALISI. Il Patto per il Veneto un "valore aggiunto" per uscire dalla crisi**

Domenica 29 Aprile 2012, Nazionale - Le parole spese da Mario Draghi a sostegno di una politica economica europea per la crescita non solo trovano un Veneto attento ma anche, questa volta, non impreparato. Un Veneto attento perché la sua economia, pur potente, vive in pieno la frattura che attraversa il sistema Italia. Da una parte le imprese internazionalizzate che devono andare per il mondo senza istituzioni di accompagnamento, non hanno risposte per le loro necessità di ricerca e formazione e, soprattutto, pagano dazio per operare nel luogo Italia dove pesano i vincoli fiscali, della lentezza della giustizia, della burocrazia, del costo dell'energia e dei trasporti. Dall'altra, l'area delle aziende non esposte alla competizione aperta, più o meno protette: Pubblica Amministrazione, servizi pubblici in house, imprese che lavorano per mercati locali di derivazione pubblica, professioni protette. Il nemico di queste aziende è oggi, formalmente, il Patto di Stabilità ma, quello vero, è il rientro dal debito pubblico, imposto da accordi sovranazionali e ancor più dalla ancora incombente minaccia speculativa. In questo caso la crescita passa non tanto per un allentamento della borsa ma dalla efficienza e dalla modernizzazione.

Il presidente della Bce nei giorni scorsi ha sostenuto la necessità che l'Europa dia avvio a quella che potremo definire la Fase 2: dal risanamento dei conti tramite fisco e taglio secco della spesa pubblica a politiche per lo sviluppo per uscire dalla spirale recessiva che si sta diffondendo e riduzione mirata della spesa pubblica. È quando il sindacato chiede da quando la crisi si è affacciata. Ora sta ai Paesi più forti indirizzare i poteri della Ue verso questo obiettivo, il cui tracciato è già indicato nel programma Europa 2020. È quello che ci aspettiamo da Monti e dalla politica che sostiene il suo governo. Visto in questo contesto, il Patto per il Veneto rappresenta un utile valore aggiunto.

Intanto perché è un chiaro segnale: una regione, non ultima, d'Europa pone la sua politica sul versante dello sviluppo. Le misure previste per i giovani, il mercato del lavoro, le nuove imprese, l'innovazione hanno questo filo comune: dare risposte per la crescita, non facendo scivolare la politica sul versante della conservazione e dei puri tagli orizzontali. Non ultimo il Patto fa propri gli indirizzi di Europa 2020. La Cisl del Veneto, che ha operato per la sua costruzione, ne ha sottoscritto il primo documento, presentando nel contempo precise proposte per la stesura della seconda parte. Riteniamo che ora tutte le parti interessate debbano operare per concretizzare rapidamente le misure concordate e completare il Patto, dando così dimostrazione che si sta facendo sul serio. In attesa che vengano rese disponibili risorse finanziarie dalla Ue e dallo Stato, gli stessi firmatari del Patto devono affrontare di petto l'irrisolto nodo del credito, compreso quello che passa tramite strumenti pubblici (Veneto Sviluppo va tolta dalla sua legnosità) e saper mobilitare le risorse della sussidiarietà che possono consentire investimenti sui servizi socio-sanitari, sulla formazione delle risorse umane e sulla costruzione di infrastrutture.

Franca Porto - Segretaria Cisl del Veneto

**29.04.2012**

**Mercoledì la firma del documento per superare le difficoltà e rilanciare lo sviluppo  
I sindacati bocchiano il Patto di Zaia. Aderisce soltanto la Cisl. Cgil e Uil: «Un'operazione di  
facciata». Anche l'Ugl diserta: «Buone intenzioni, ma nulla di concreto»**

Domenica 29 Aprile 2012, Nazionale - I sindacati "cestinano" il Patto per lo Sviluppo, quel "Veneto Venti-Venti" ideato dal governatore Luca Zaia per superare la crisi. Firmerà solo la Cisl. La Uil ribadisce la sua contrarietà: «Giudizio negativo sul metodo e sul merito». La Cgil, che pure all'epoca aveva manifestato interesse, si è convinta che «è solo una cosa di facciata, nient'altro che un'operazione mediatica». E perfino l'Ugl, pur vicina politicamente al governo di centrodestra della Regione Veneto, si è tirata indietro: «Tante buone intenzioni, ma nulla di concreto». Dunque, il Patto per lo Sviluppo che il governatore Luca Zaia aveva annunciato all'inizio dell'anno per trovare gli strumenti per rilanciare l'economia della regione e che mercoledì prossimo sarà firmato a Palazzo Balbi, non avrà il consenso dei rappresentanti dei lavoratori. Meglio, firmerà solo la Cisl con la segretaria Franca Porto. Certo, firmerà Confindustria Veneto con il presidente Andrea Tomat. E gli artigiani con il presidente di Confartigianato, Giuseppe Sbalchiero. Idem i commercianti con la Confcommercio di Massimo Zanon (che però avverte: «Ma adesso bisogna entrare nel merito»). E firmerà anche la Confesercenti.

In una nota diffusa ieri, il presidente della Regione Luca Zaia ha detto che «uscire dalla crisi significa dare reali prospettive di rilancio al nostro sistema produttivo e creare nuove opportunità occupazionali. Per raggiungere l'obiettivo abbiamo dato vita ad un Tavolo per lo Sviluppo a cui hanno partecipato tutti i portatori di interessi dell'economia e della società veneta. Questa nostra squadra, che sono convinto sarà forte e coesa, ha costruito un percorso fatto di azioni concrete e di soluzioni innovative, da attuare mettendo a disposizione adeguate risorse».

La "squadra" avrà però una sola sigla sindacale per la rappresentanza dei lavoratori, quella della Cisl. «Guardi che la mia è una firma convinta - dice Franca Porto - Se ne è discusso in esecutivo, ne ho parlato con il segretario nazionale Raffaele Bonanni. E la Regione ha accettato il confronto. Io non credo nei miracoli, ma la crisi non si vince restando fermi». Emilio Viafora, segretario della Cgil, è di tutt'altro avviso: «Doveva essere un patto condiviso, c'era tutto il tempo per riaprire il confronto, ma Zaia non ha voluto». E Gerardo Colamarco, segretario della Uil: «Nonostante, a parole, la Regione avesse annunciato che avrebbe coinvolto le parti sociali nella gestione della crisi, siamo stati convocati due volte in un anno e mezzo. E ci è stato chiesto di sottoscrivere a scatola chiusa un patto senza nessuna possibilità di discussione. Quanto al merito, il patto è insufficiente sotto troppi punti di vista». Enea Passino, segretario dell'Ugl, è sulla stessa linea: «Non ci sentiamo certo allineati al governo della Regione e non avremmo firmato per spirito di appartenenza. L'Ugl rappresenta i lavoratori e quel "Patto" di Zaia non ha nulla di concreto».

**14.04.2012**

**Piano per lo sviluppo, il tavolo mostra le crepe. Posizioni diverse Zaia: pagina importante -  
Cgil: incontro interlocutorio - Uil: così non funziona**

Sabato 14 Aprile 2012, VENEZIA - Tutti soddisfatti dal Patto per lo sviluppo del Veneto. Anzi no. Mentre il governatore Zaia magnificava il tavolo di concertazione tra istituzioni e organizzazioni sociali e produttive, la Cgil minimizzava e la Uil cercava di mandare giù rospi che si sono riproposti poche ore più tardi. All'incontro convocato ieri dalla Regione dopo la riunione informale di fine gennaio erano presenti tutti gli interlocutori del sistema economico e sociale del Veneto, tra cui Andrea Tomat per gli industriali, Gerardo Colamarco ed Emilio Viafora, rispettivamente segretari regionali di Uil e di Cgil.

Lo scenario vede il Pil regionale in debole crescita nel 2011 (+0,6% contro il +0,5 registrato in Italia), l'occupazione in caduta libera con la perdita di 15 mila posti, il settore delle costruzioni

fronteggia un calo di investimenti del 16,4% e perdite di quasi tre miliardi negli ultimi tre anni. Il bilancio dei consumi è nettamente negativo, con un calo del 2,7%. Un patto per lo sviluppo e la crescita con proposte concrete è quanto mai necessario. Al termine dell'incontro ieri Luca Zaia ha fatto intendere che son tutte rose e fiori. Forse, però, si riferiva solamente al fatto di essere riuscito a riunire attorno tante diverse entità del territorio.

«Sono soddisfatto del dibattito - ha commentato Zaia - che ha aperto una pagina importante con i mondi della produzione e del lavoro. Con i presenti ci siamo dati qualche giorno per affinare il documento proposto al tavolo, che contiene soluzioni innovative per i diversi settori e ne indica le risorse. L'auspicio è che si possa chiudere la partita la prossima settimana».

Quali innovazioni e quali risorse? Il presidente ha glissato, così come chi ha partecipato al tavolo, seguendo evidentemente un accordo preciso che prevede il silenzio e la consultazione in camera caritatis. Bocche cucite, con Viafora a minimizzare la portata dell'incontro, definendolo «un momento interlocutorio». Si sa solo che il documento presentato parla di green economy, di tecnologie dell'informazione, di economia della cultura, di nano e biotecnologie, di turismo sostenibile. A gennaio si era parlato di trasformare il Veneto in un laboratorio per la flex security (un livello elevato di sicurezza occupazionale in un contesto economico in rapido cambiamento).

Nel pomeriggio è uscita dal coro, ma intonando finalmente un motivo, la Uil. "Il documento della Regione è corposo - scrive Colamarco - ma balza agli occhi l'assenza di qualsiasi riferimento a Porto Marghera. Non possiamo puntare così decisamente sul futuro considerando definitivamente chiuso il presente. Il Veneto è costellato di piccole e medie aziende artigiane, meccaniche, tessili: mancano forme di sostegno ad una realtà che può ancora dare molti frutti".

E ancora: "Ci lascia anche perplessi il passaggio sul superamento della concertazione a favore di una non ben definita sussidiarietà. Sugli altri punti del piano, stupiscono le enunciazioni sull'importanza dell'Sfmr o sul sostegno all'imprenditoria femminile o under 30. Sono formule abusate e superate, che avevano un senso quindici anni fa. Oggi dovremmo essere in una fase molto più avanzata".

T.C.

## LA NUOVA VENEZIA

**03.05.2012**

**Un argine da 1,2 miliardi per frenare la crisi**

**Prima tranche con interventi per almeno 400 milioni da realizzare nel 2012 Firmano in 21 tra categorie economiche e parti sociali. Assenti Cgil e Uil**

**Andrea tomat Confindustria Mi piace che non tutti abbiano colto il senso della profonda necessità di realizzare questo intervento**

VENEZIA Un argine da 1,2 miliardi per frenare la crisi. E magari, passata la tempesta, ripartire. È quello edificato ieri da categorie economiche e rappresentanti delle parti sociali, dall'Anci, all'Urpv, dagli industriali alle associazioni agricole, del commercio, degli artigiani e dalla Cisl, con la regia della Regione. Assenti, come annunciato, solo Cgil e Uil. «Spiace che chi non firma non abbia colto il senso della profonda necessità di questo intervento» la bacchettata del presidente degli industriali Andrea Tomat che dà voce alla disapprovazione generale. In sostanza, il "patto per il Veneto" rivisita le linee di investimento, solitamente affidate in via esclusiva alla politica: queste, ora, vengono concordate con i principali attori su cui le scelte ricadono, declinandole su esigenze più concrete e aderenti alle necessità. Ricalibrandole - con spostamenti di risorse - e lasciando più

spazio alla concretezza e meno ad eventuali personalismi. «Si tratta di un nuovo metodo di lavoro che mette in moto risorse in maniera mirata ed efficace» assicura l'assessore al Bilancio Roberto Ciambetti. In campo fondi regionali ed europei che andranno ad esaurimento tutti (salvo alcuni provvedimenti sulla mobilità) entro il 2012 tra credito, finanza, internazionalizzazione, turismo sostenibile, reti e aggregazioni d'impresa, ricerca e innovazione, valorizzazione delle eccellenze, lavoro (soprattutto giovanile), apprendistato, imprenditoria giovanile e femminile, infrastrutture, intermodalità e trasporto pubblico locale. «Questo è il punto di partenza, non di arrivo: oggi inizia la fase due, che si concretizzerà a sua volta tra qualche mese» puntualizza Luca Zaia «siamo di fronte a un sistema innovativo che individua i problemi e traccia le soluzioni determinando tempi e risorse certi. Il nostro è un atto di responsabilità: se a qualcuno queste iniziative non vanno bene faccia delle proposte alternative» aggiunge con una chiara allusione alle sigle sindacali assenti. Quanto alla polemica su Porto Marghera, precisa «abbiamo già stretto l'accordo con Clini sulla bonifica e il 15 andiamo a una nuova firma con l'Eni, credo che faccia corsa a sè». Il patto, spiega Franca Porto, segretaria Cisl, è una prima risposta per contenere l'emorragia di posti di lavoro, in attesa di riuscire a invertire la tendenza: «Sono convinta che il Veneto che manca oggi si aggregherà in futuro, poiché non vedo alternativa a quella di lavorare insieme, in questa fase nessuno si salva da solo. E non mi risulta che nessuno abbia mai fatto un'operazione come questa in cui si indicano, per ciascuna strada da seguire i soldi necessari e i tempi di spesa. Certo è un punto di partenza che può essere corretto in corsa». Per Tomat si tratta di «una forma intelligente di intervento», anche se i tempi duri non sono per questo finiti: «Vedo una grande azione delle imprese venete che si stanno riposizionando, riequilibrando, per lo più all'estero, tra Stati Uniti e Germania» prosegue il presidente di Confindustria Veneto «il problema è come si riequilibreranno le altre e quanto resterà sul territorio. Per questo servono misure di sostegno a questa fase di cambiamento». Resta la necessità di chiedere «allo Stato maggiore equità e risorse. Siamo preoccupati che non si incida in tutta quella parte di spesa pubblica che riteniamo improduttiva» conclude. Proprio per dare nuovo vigore a Veneto Sviluppo, uno dei perni del credito regionale, ieri in Giunta Luca Zaia ha dato mandato a Roberto Ciambetti, responsabile dei rapporti con il Consiglio, di sollecitare le nomine politiche del Cda, ormai “zoppo” e in scadenza, per poter procedere con l'incarico al nuovo presidente.

Simonetta Zanetti

**29.04.2012**

**Il Patto per il Veneto Domani firmeremo la prima parte: si comincia a fare in una zona non secondaria d'Italia**

**L'intervento. Il lavoro nessuno lo regala.**

**La ripresa non basta. Serve girarci e tornare a camminare nella giusta direzione, quella verso cui andavano qualche anno fa**

Lavoro. Ripensiamo a come se ne discuteva in Veneto quattro anni fa, nel 2008: cosa e come fare per raggiungere i cosiddetti “obiettivi di Lisbona”, essenzialmente come aumentare la percentuale di donne occupate. Per il resto vi eravamo vicini. La crisi internazionale ci ha portato molto indietro, su tutto il fronte: tagliata l'occupazione maschile, abbassate di molto le possibilità di accesso al lavoro dei giovani, spostato le nuove assunzioni sul lavoro temporaneo. Nel 2012 abbiamo meno persone che lavorano e più persone senza lavoro. L'evoluzione della crisi (che riguarda però solo alcuni Paesi, molti dell'Europa, e tra questi il nostro, specie nelle sue parti più globalizzate) ha bloccato sul nascere i primi segni di ripresa, e rischia di cancellare altre imprese e di distruggere altro lavoro. Questa descrizione, pur nella sua crudezza, omette però la malattia principale che sta debilitando il sistema produttivo: la progressiva perdita di competitività. L'effetto è che, non solo le aziende chiudono e si brucia lavoro, ma anche che non c'è sostituzione, ricambio, nuovo che cresce sul vecchio. Non stiamo semplicemente facendo dei passi indietro: stiamo

camminando in senso opposto allo sviluppo. Non era mai successo prima. Dal Dopoguerra abbiamo vissuto crisi, forse anche più dure, ma tutte di crescita, dove il bilancio tra cessazioni di imprese e posti di lavoro e nuove attività e nuovi occupati si è sempre risolto in positivo, fino al 2008, appunto. Così, se vogliamo recuperare il lavoro per chi c'è e per chi ci sarà, non basta che il resto del mondo riprenda a crescere e a comprare prodotti che sono sempre meno i nostri e sempre di più quegli degli altri. Non basta che i nostri conti pubblici trovino pareggio. Non basta nemmeno che l'Unione Europea, con l'Italia protagonista, si metta alla testa di una politica per far ripartire lo sviluppo. Tutto ciò può solo rallentare il nostro allontanamento dall'area dei Paesi più sviluppati (e con maggiore occupazione). Serve anche e soprattutto girarci e tornare a camminare nella direzione giusta, quella verso cui andavamo fino a qualche decennio fa. Lo si può fare se tutto il Paese, in ogni sua parte, in ogni sua componente compie questo sforzo. Solo così si possono (ri) costruire le condizioni affinché sia ancora un affare aprire produzioni in Italia e perché quelle che già ci sono possano crescere. Quali siano queste condizioni lo sappiamo bene tutti. Il punto è se vogliamo finalmente cominciare a darci da fare. Il Patto per il Veneto, la cui prima parte firmeremo proprio domani, è un cominciare a fare in una parte, non secondaria, dell'Italia. E' uno dei lavori che deve fare il sindacato, quello che forse più può produrre nuovo lavoro. Perché il nuovo lavoro che ci serve non ce lo regala più nessuno e nemmeno piove dal cielo.

Franca Porto segretaria regionale Cisl del Veneto

**29.04.2012**

### **Patto per lo sviluppo La Uil: non firmiamo**

VENEZIA La Uil non sottoscriverà il patto per lo sviluppo la cui firma è stata annunciata da Luca Zaia per mercoledì alle 11.30: chiamati attorno al tavolo i rappresentanti del sistema economico e del mondo del lavoro regionale. Smentito quindi il governatore che solo ieri sosteneva di poter contare su «Questa nostra squadra, che sono convinto sarà forte e coesa», un team «che ha costruito un percorso fatto di azioni concrete e di soluzioni innovative, da attuare mettendo a disposizione adeguate risorse: mercoledì prossimo sanciremo il patto e inizieremo ad affrontare questo percorso, per dare nuove speranze e fiducia al Veneto». Dopo i mal di pancia dell'ultima convocazione del tavolo a palazzo Balbi, che già una prima volta avevano visto slittare la firma, ecco la conferma di un accordo che rischia di nascere zoppo. «Il nostro è un doppio no» sostiene il segretario della Uil Gerardo Colamarco «e riguarda sia il merito che il metodo. Nonostante, a parole, la Regione avesse annunciato che avrebbe coinvolto le parti sociali nella gestione della crisi, siamo stati convocati due volte in un anno e mezzo. E ci è stato chiesto di sottoscrivere a scatola chiusa un patto senza nessuna possibilità di discussione. Ma quello della Uil è soprattutto un no sul merito. Nonostante appelli, richieste e segnalazioni, il progetto è insufficiente sotto troppi punti di vista». A partire dal nodo di Porto Marghera: «Innanzitutto non c'è nessun cenno alla questione» aggiunge «se è vero che ci sono centinaia di aziende pronte a investire, perché non si pone tra le priorità del patto la difesa del polo industriale veneziano? Porto Marghera vuol dire chimica, meccanica, cantieristica, ricerca, tecnologia: un patto per lo sviluppo non può che partire da qui». Per la Uil, inoltre, troppo generiche le enunciazioni sulla green economy e del tutto insufficienti quelle sui giovani. «Le idee sono poche e confuse, le risorse sono briciole. Non si agisce con decisione nel campo dell'incrocio tra domanda e offerta, scuola e lavoro restano distanti. Bisognerebbe invece pensare a una riforma dei centri di formazione professionale, la cui importanza diventa oltremodo strategica in questa difficile congiuntura economica per formare tutti quei 40-50enni che stanno perdendo lavoro» conclude Colamarco «senza contare che il patto è troppo generico su turismo e infrastrutture. E non

c'è una parola sull'edilizia. La verità è che da questa Regione ci aspettavamo ben altro ma senza ricette si rischia di finire su un binario morto».

**14.04.2012**

**SALTA LA FIRMA: nessun cenno alla riconversione. Il patto regionale per lo sviluppo si incaglia su Marghera**

VENEZIA Il patto per lo sviluppo del Veneto si incaglia su Porto Marghera. Nei 67 capitoli di intervento delineati dalla Regione, con finanziamenti complessivi per almeno 420 milioni, nessuna traccia della riconversione dell'area e così la firma salta. Ieri il tavolo regionale per lo sviluppo si è chiuso, a sorpresa, con un nulla di fatto. Categorie economiche e sindacati non hanno firmato il documento destinato a disegnare e finanziare il Veneto «Venti Venti». Le attese del governatore Luca Zaia erano diverse, ma ufficialmente nessuno strappo. «Sono soddisfatto del dibattito – ha commentato Zaia – che ha aperto una pagina importante con i mondi della produzione e del lavoro. Si tratta di un evento molto positivo perché evidenzia la serietà e l'impegno con i quali la squadra veneta, tutta assieme, sta affrontando il grave momento attuale. D'intesa con i presenti, ci siamo dati qualche giorno per affinare il documento proposto, che contiene soluzioni innovative per i diversi settori e indica le risorse. Esso rappresenta di per sé una forte novità istituzionale e l'auspicio è che si possa chiudere la partita la prossima settimana». Tra assenze (non c'erano né Confagricoltura né Cia) e sorpresa (pare che le categorie siano intervenute ignorando che si sarebbe dovuti arrivare alla firma finale), il tavolo si è riaggiornato a fronte del no arrivato soprattutto da Cgil e Uil. Zaia, per cercare di superare l'impasse, ha chiesto ai partecipanti il silenzio, ma la diga non ha tenuto. «Il documento che ci ha consegnato la Regione è corposo, occorre un'analisi approfondita per poter esprimere una valutazione» sottolinea il segretario generale della Uil Veneto, Gerardo Colamarco. «Certo che a una prima lettura balza agli occhi la clamorosa assenza di qualsiasi riferimento a Porto Marghera. Era una mancanza segnalata già in occasione del precedente incontro con la Regione: ignorare la situazione di grave crisi in cui versa una delle regioni industriali più vaste d'Europa è preoccupante». Non si può, aggiunge il sindacalista, «puntare così decisamente sul futuro (green economy, tecnologie dell'informazione, economia della cultura, nano e biotecnologie, turismo sostenibile) considerando definitivamente chiuso il presente. Il Veneto è costellato di piccole e medie aziende artigiane, meccaniche, tessili: mancano forme di sostegno a una realtà che può ancora dare molti frutti». Sindacati perplessi anche sul passaggio relativo al superamento della concertazione a «favore di una non ben definita sussidiarietà». Matteo Marian

3 maggio 2012

Il Sole 24 Ore

## Crisi. Patto siglato da tutte le categorie Il Veneto fa squadra per lo sviluppo



**Barbara Ganz**  
VENEZIA

«I tempi ci sono, le risorse anche. Più di così, in una situazione di emergenza, non si poteva fare: «Abbiamo perso 80mila posti di lavoro dall'inizio della crisi, almeno 150mila persone sono in cerca di occupazione. E se un giovane su quattro è disoccupato, due sono precari», illustra il governatore del Veneto Luca Zaia. «Per questo abbiamo ritenuto di mettere tutti intorno a un tavolo; ciascuno ha fatto un mezzo passo indietro, ha tolto la casacca che indossava, per trovare un accor-

### A SOSTEGNO DEL LAVORO

L'accordo permette di movimentare 1,2 miliardi di euro a vantaggio, tra l'altro, dell'imprenditoria femminile e giovanile

do non facile ma che può essere un modello per altri».

Il risultato è il Patto per lo sviluppo presentato ieri: lo hanno firmato associazioni dei Comuni e dell'artigianato, del commercio e dell'agricoltura, industriali e province, parti sociali e istituzioni.

Spiccano le assenze di Cgil e Uil, ma «questo è un punto di partenza, al quale seguiranno nuovi interventi - aggiunge Zaia -. Speriamo allora di recuperare chi oggi manca, ma a chi sostiene che il documento così come è non va bene, io dico: portateci un'alternativa, la valuteremo».

Il Patto permette di movimentare 1,2 miliardi di euro; fra le linee di intervento, sostegni all'imprenditoria femminile e giovanile, internazionalizzazio-

ne a misura di Pmi, valorizzazione delle eccellenze, voucher per l'innovazione. Tutte risorse spendibili da subito e da utilizzare entro il 2012, per non disperdere su tempi troppo lunghi le energie. Quanti posti di lavoro sarà possibile recuperare? «Ogni serranda alzata è occupazione salvata», replica Zaia. «Non illudiamoci: continueremo a perdere posti in questo 2012 - spiega Franca Porto, segretario regionale Cisl -, ma almeno ci sono le condizioni per non lasciare solo chi è in difficoltà e creare nuovo lavoro». E per il presidente di Confindustria Veneto Andrea Tomat, «almeno qui si agisce. Allo Stato centrale chiediamo equità e risorse, ma siamo preoccupati per il mancato taglio della spesa pubblica improduttiva».

Il Patto è il terzo tassello di una strategia che comprende il fondo da 1,9 miliardi per favorire l'accesso al credito, operativo dopo i necessari aggiustamenti di spread e l'intesa con Confidi, e la proroga dei fondi di rotazione. «La crisi - si legge nel testo - ha scosso alcune certezze sul nostro modello di sviluppo economico e sociale; dobbiamo ripensare con pochissimo tempo a disposizione a come affrontare il cambiamento in corso. C'è la consapevolezza che il Veneto del futuro non potrà più basare la propria forza sull'adattamento del proprio modello fatto di famiglia, piccola impresa, distretti produttivi. Oggi serve una discontinuità con il passato».

Fra le voci più consistenti in termini di risorse destinate a fronteggiare l'emergenza lavoro, 30 milioni disponibili entro il primo semestre 2012 per la riqualificazione di lavoratori in cassa integrazione in deroga, 90 milioni per progetti formativi professionalizzanti per i giovani, 11 milioni per lo sviluppo dell'autoimprenditorialità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA